

Riccardo Muti: “Sono nato uomo libero e tale rimango”

Questa sera a Lugo e domenica a Erevan i concerti delle Vie dell'Amicizia, dopo la lunga intervista al Corriere della Sera che ha suscitato numerose reazioni




01 Luglio 2021 Riccardo Muti nei giorni scorsi ha rilasciato al Corriere della Sera una lunga intervista che ha suscitato una vasta gamma di reazioni. Con un titolo a effetto, dove in rilievo è la dichiarazione “Mi sono stancato della vita”, l’articolo firmato da Aldo Cazzullo percorre una serie di argomenti, tra i quali la figura dell’imperatore Federico II, dalla quale Muti si dichiara “ossessionato”, i ricordi di una scuola più severa ma più efficace, i giovani direttori d’orchestra che “arrivano a dirigere senza studi lunghi e seri”, il futuro dell’opera, i rapporti con Claudio Abbado e Luciano Pavarotti, la fede in Dio, la musica che è “rapimento, non comprensione”, la posizione politica né di destra né di sinistra, “sono nato uomo libero e tale rimango”, e altro ancora.

L’intervista affronta infine il tema della morte e dei funerali che un giorno avranno luogo: “Quando sarà il mio turno, vorrei che ci fosse il silenzio assoluto. Se qualcuno applaude, giuro che torno a disturbarlo di notte, nei momenti più intimi”. Il senso dell’umorismo tempera il carattere malinconico di queste dichiarazioni; d’altra parte, se è vero che Muti da un lato è “un monumento”, come dichiarò in un’intervista video, con simpatia e ammirazione, il sempre più affermato direttore d’orchestra Michele Mariotti, dall’altro lato è un essere umano che come tutti si interroga sul mistero della fine.

Ma nell’intervista del Corriere c’è una risposta chiave: “Ecco perché talvolta, forse esagerando, dico che sono stanco della vita. Penso di non appartenere più a un mondo che sta capovolgendo del tutto quei principi di cultura, di etica nell’arte con cui sono cresciuto”. Quel “forse esagerando” rende molto più lieve la drammaticità dell’affermazione. D’altronde Muti sta riprendendo un’attività piena dopo i mesi di blocco quasi totale per l’emergenza Covid, e tra i molti impegni che gli si presentano il più vicino è quello con Le Vie dell’Amicizia, che dopo il concerto di questa sera al Pavaglione di Lugo ritorneranno dopo vent’anni a Erevan, la capitale dell’Armenia, domenica 4.

In entrambe le serate, all’Orchestra Giovanile Luigi Cherubini e ai solisti, due dei quali armeni (il soprano Nina Mayesan e il baritono Gurgen Baveyan, con il tenore Giovanni Sala) si unirà l’Armenian State Chamber Choir con il suo Maestro Robert Mlkeyan. In programma a Lugo la Sinfonia Incompiuta e la Messa n. 2 D 167 di Franz Schubert, oltre al Te Deum in do maggiore di Haydn e al Kyrie K 341 di Mozart; a Erevan, invece dell’Incompiuta si eseguirà in prima assoluta il

Purgatorio di Tigran Mansurian, uno dei tre lavori sulla Divina Commedia commissionati dal Ravenna Festival ad altrettanti compositori del nostro tempo.

Patrizia Luppi 

© copyright la Cronaca di Ravenna